

TEATRO. Il lavoro della compagnia Matàz per l'estate al Giardino magico

# Scelte, padri, mafia "Rita e il giudice" lezione di coraggio

Così al Busnelli

Piccole donne  
e poi l'epopea  
di Olivetti

Artusi e Biolo affrontano la storia (non facile da raccontare) della testimone di giustizia suicidatasi poco dopo la morte di Borsellino

Alessandra Agosti  
DUEVILLE

Si dimentica troppo spesso quanto il teatro sia necessario, voce da tenere sempre viva, perché certe cose siano dette, discusse e chiarite. Di questo teatro indispensabile fa senz'altro parte "Rita e il giudice".

Storia di scelte, padri e mafia, lavoro della compagnia Matàz dedicato alla vicenda di Rita Atria, testimone di giustizia suicidatasi il 26 luglio 1992 a 17 anni, pochi giorni dopo l'assassinio di Paolo Borsellino.

Scritto da Marco Artusi ed Evarossella Biolo, che ne è anche interprete, lo spettacolo ha debuttato l'altra sera al Busnelli Giardino Magico di Dueville nell'ambito del Festival della Legalità, organizzato da Matàz Teatro e da Dedalofurioso, in collaborazione con la sezione vicentina di Libera e con il sostegno del Comune.

Una storia non facile da raccontare, quella di Rita Atria. La incontriamo bambina felice, orgogliosa di un padre e di un fratello mafiosi di Partanna, nel Trapanese, principessa di un castello di cui non capisce la vera natura, oscura e violenta, finché non si ritorce contro di lei, con l'assassinio del padre prima e del fratello poi.

Sua cognata Piera è la prima a dire no, a rivolgersi ai magistrati per uscire, insieme alla figlioletta, da quel circolo mortale. Anche Rita decide di farlo. Ma per vendetta, non per giustizia, perché per quel passo ulteriore le manca ancora un tassello fondamentale: cambiare dentro, sradicare un codice e creare una coscienza, scegliere una vita nuova e possibile.

Sarà proprio questo a inse-

gnarle il terzo padre della sua vita: Paolo Borsellino. Ucciso anche lui, in lei vincerà la paura e si lancerà dal settimo piano di un condominio di Roma.

Una fuga? Sì, certo. Ma per noi, se mai ce ne fosse bisogno, la conferma che un sistema che porta una ragazzina a uccidersi per il terrore non è un sistema né giusto, né degno, né umano.

Efficace la drammaturgia, che si sviluppa in un flusso armonico di narrazione, monologhi e dialoghi, con Rita solo evocata per buona parte del percorso, eppure costantemente presente.

Tra fili da bucato tesi da un capo all'altro del palcoscenico, qualche lenzuolo bianco (ancora oggi simbolo della lotta contro le mafie) e alcune fotografie appese, l'attrice disegna con sapienza e ricchezza di sfumature i diversi personaggi, lavorando con la voce, il gesto e pochi, essenziali accessori, facendo affiorare una dopo l'altra le varie figure della storia, compresa una d'invenzione ma significativa.

Al netto dell'emozione della prima, l'interpretazione carica di espressività e passione dell'attrice è il valore aggiunto prezioso di questo spettacolo importante, che ci auguriamo sia visto da tanti, soprattutto (ma non solo) giovani come Rita, quella ragazzina per la cui vita spezzata ci dobbiamo tutti sentire coinvolti: quando non scegliamo la strada della legalità, anche nelle piccole cose, quando voltiamo gli occhi dall'altra parte, quando pensiamo che non ci riguarda. Perché la mafia siamo davvero noi, quando non scegliamo di non esserlo. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Evarossella Biolo nei panni di Rita Atria, in scena a Dueville per il Festival della legalità FOTOFABIOFERRANDO

## L'INTERVISTA

di AA.

### EVAROSSELLA BIOLO



L'attrice e autrice del testo teatrale che racconta una storia vera

validità di questo taglio, perché la grandezza di Borsellino stava anche nella sua umanità, con la quale riusciva a portare le persone a credere nella possibilità di un'altra vita.

Come è accaduto a Rita, che ha deciso di cambiare un destino già scritto...

Rita è l'esempio di cosa vuol dire uscire dai propri schemi. Nel suo caso si parla di mafia, ma si può andare oltre, capire quanto sia necessario spingere lo sguardo al di là del contesto in cui viviamo, perché restare fermi è limitante. Rita si è presa il rischio. La sua storia e la sua stessa morte non sono facili da raccontare, hanno mille sfumature, mille possibili chiavi di lettura, così come le figure che la circondano, a cominciare dalla madre, estremamente complessa. C'è anche un personaggio d'invenzione, inserito per raccontare la Sicilia.

Nello spettacolo lei riveste diversi ruoli. Com'è la sua Rita?

Volevamo che tutti si potessero sentire Rita, tanto che all'inizio lei non doveva nemmeno esserci in prima persona. Poi però ci siamo resi conto che, proprio per la sua complessità, questo modo di proporla non funzionava. L'abbiamo inserita, con parole del suo diario, e tutto è cambiato: la gente aveva bisogno di averla lì, di sentire la sua voce, per capirla, abbracciarla, stare con lei.

## Volevamo che tutti si sentissero come lei

**A** Evarossella Biolo, coautrice e interprete di "Rita e il giudice", abbiamo chiesto di raccontarci basi, sviluppo e obiettivi di questo lavoro.

"Rita e il giudice" ha avuto una genesi complessa. Perché?

Quella di Rita Atria non è una storia con una sua narrativa chiara e lineare, come possono essere quelle di eroi assoluti come un Borsellino o un Falcone: grandi personaggi che brillano di luce propria, senza che ci si debba chiedere il perché. Rita è più difficile da narrare: è una giovane che si suicida, ha una nota scomoda, è inserita in una rete complessa di rapporti. Non è così immediato.

Quindi come avete condotto questa ricerca?

Ho letto tanti testi e segnalato i passaggi più significativi, cercando poi con Marco una linea possibile per la scrittura: mesi e mesi di discussione su libri e articoli. Abbiamo sentito l'esigenza di un confronto per trovare la giusta direzione, conducendo un percorso con i ragazzi di tante scuole, parlando con dei magistrati, valutando il testo e le scelte interpretative. Per Borsellino, ad esempio, abbiamo deciso di puntare su una chiave insolita, lavorando su una nota più leggera: avevamo dei dubbi, ma Vittorio Teresi, magistrato e amico del giudice, ci ha confermato la

# OPERAESTATE

FESTIVAL VENETO 40

# 40

info: tel. 0424 524214

tutto il programma su:  
[www.operaestate.it](http://www.operaestate.it)



domenica 26 luglio  
Bassano - Teatro al Castello

**MARIO PERROTTA**  
Un Bès - Antonio Li

produzione Teatro dell'Opera  
Mario Perrotta porta in scena un'opera di grande valore artistico del pittore Antonio Li. A partire dalla richiesta di un'opera tanto implorata, lo spettacolo si muove ai margini dell'arte del novecento italiano. Vincitore del Premio Hystorico dell'anno e Premio attore a Mario Perrotta n

# OPERAESTATE

FESTIVAL VENETO 40

# 40

info: tel. 0424 524214

tutto il programma su:

[www.operaestate.it](http://www.operaestate.it)



domenica 26 luglio ore 21  
Bassano - Teatro al Castello "Tito"

**MARIO PERROTTA**

**Un Bès - Antonio Ligabue**

produzione Teatro dell'Argine

Mario Perrotta porta in scena la

e artistica del pittore Antonio Ligabue

A partire dalla richiesta di Un

tanto implorato, lo spettacolo in

dine e lo stare ai margini di una

dell'arte del novecento italiano.

Vincitore del Premio Hystrio 2011

tacolo dell'anno e Premio UBU

attore a Mario Perrotta nel 2011